

Ceramica comune proveniente da Libarna imitante forme della terra sigillata chiara (1)

Gli esemplari ceramici libarnesi conservati al Civico Museo di Genova Pegli costituiscono solo una parte del cospicuo materiale ceramico che la città di Libarna ha restituito, materiale rimasto finora completamente inedito.

Lo studio del materiale di Libarna del Museo di Pegli, si è rivelato interessante e ha dato risultati di una certa utilità, anche se i pezzi qui analizzati mancano di qualsiasi contesto stratigrafico e cronologico, provenendo nella quasi totalità da collezioni ottocentesche o da casuali rinvenimenti (2).

Per quanto riguarda la ceramica libarnese di Pegli, è stato dunque possibile notare come, accanto ad esemplari in terra sigillata chiara di tipo A e D (3), una buona parte del vasellame comune da mensa rispecchi le forme della terra sigillata chiara. L'imitazione di materiali di importazione fu alquanto diffusa nell'antichità, ma la conoscenza di tale fenomeno è poco nota, a causa della mancanza di dati e studi al riguardo. Il problema delle imitazioni della terra sigillata chiara era stato già riscontrato dal Lamboglia ad *Albintimilium* (4), negli strati più tardi della città.

(1) Questo articolo è frutto di una tesi di laurea, discussa presso l'Università degli Studi di Milano, avente come titolo: «Libarna, materiali del Civico Museo di Genova-Pegli». Colgo qui l'occasione per ringraziare la prof.ssa Gemma Sena Chiesa, relatrice della tesi, per il suo costante aiuto, oltre che la dott.ssa Elena Laguzzi, Direttrice del Museo di Pegli. Un ringraziamento particolare alla dott.ssa Francisca Pallarès, Direttrice dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, per le preziose indicazioni.

(2) I materiali restituiti della città di Libarna sono divisi tra il Museo Archeologico di Torino, quello Civico di Genova-Pegli; qualche pezzo è ancora presso il Museo di Alessandria e l'Accademia Filarmonica di Novi Ligure. In particolare, il materiale ora al Museo di Pegli faceva parte principalmente di due collezioni: la Collezione Varni (cfr. S. VARNI, *Appunti di diverse gite fatte nel territorio della antica Libarna*, parte I, Genova 1866; parte II, Genova 1873), e la Collezione Ferrari (cfr. *Relazione del Canonico Costantino Ferrari, membro corrispondente della Società Ligure di Storia Patria, al Canonico Colucci, Prefetto di Genova, 24 novembre 1872*, in C. BISCARRA, *Archeologia artistica dei ruderi di Libarna*, in *Arte in Italia*, V, 1873, p. 147 ss.). Qualche pezzo era stato raccolto anche dalla Commissione genovese nel 1873 (cfr. M. GUASCO, *Libarna, esplorazioni e scavi del giugno-luglio 1950*, in *Quaderni libarnesi*, I, Genova 1952, p. 24, nota n. 1-2) e dal Poggi (cfr. G. POGGI, *Genova preromana, romana e medievale*, Genova 1914). La gran parte degli oggetti libarnesi conservati al Museo di Pegli facevano parte della Collezione Ferrari, che negli anni intorno al 1867 passò alla Biblioteca dell'Università di Genova. Il materiale di questa collezione fu poi depositato dall'Università presso il Comune nel 1892, in occasione di una mostra di Arte antica e infine passò nel 1908 al Comune e a Villa Durazzo-Pallavicino, dove ancor oggi si trova.

(3) Nel Museo archeologico di Pegli sono presenti tre esemplari in terra sigillata chiara A (forma Lamboglia 4/36, n. inv. 1556) ed un esemplare in terra sigillata chiara D (forma Lamboglia 52, n. inv. 1707).

(4) Cfr. N. LAMBOGLIA, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana*, Bordighera 1950, p. 27, n. 7 e 8; pag. 136. Esemplari di imitazione provengono dalla zona del Decumano, Vano V strato III A (intorno al 250 d.C.); ancora esemplari di imitazione della sigillata chiara provengono dall'area del cardine, zona A Nord, sempre strato III.

Dai materiali di Pegli, provenienti da Libarna, la presenza delle imitazioni di materiale ceramico di importazione risulta notevole con forme talora poco diffuse nel Mediterraneo nord-occidentale (5), e tale fenomeno sembra spiegabile con la posizione della città lungo la via Postumia, a cui si deve l'importanza che Libarna assunse dall'epoca romana, quale principale nodo di collegamento tra *Dertona* e *Genua* (6).

L'esame delle caratteristiche formali dei materiali libarnesi di imitazione ha permesso inoltre di isolare due nuove forme della terra sigillata chiara di tipo A, per le quali proponiamo i numeri 79 e 80 (7), come continuazione della serie già classifi-

(5) Cfr. la nota n. 3; le forme della terra sigillata chiara A e D presenti a Libarna sono molto comuni in Africa del Nord.

(6) La città fece parte della Regio IX dell'ordinamento augusteo e fu uno dei *nobilis oppida* della Liguria durante il periodo imperiale (cfr. PLIN., *N.H.*, III, 5, 49). La zona, occupata anticamente dall'agro libarnese, corrisponde alla vallata del fiume Scrivia. Il centro della città era situato tra le odierne località di Arquata Scrivia e Serravalle Scrivia, all'inizio di una zona pianeggiante dopo un susseguirsi di rilievi (quelli della Valle del Polcevera e del Colle dei Giovi). Una rapida occhiata alla carta geografica rivela che Arquata Scrivia, come una volta Libarna, è la prima località di una certa importanza alle spalle della zona ligure costiera, destinata a smistare comunicazioni e merci in transito (cfr. N. LAMBOGLIA, *L'azienda e la patria di origine dell'Imperatore Pertinace*, in *Riv. Ing. e Intem.*, XXXI-XXXIII, 1976-1978, pp. 1-5).

Nell'entroterra ligure, come altrove, i Romani cercarono di favorire alle truppe di passaggio una agevole penetrazione nell'interno. Libarna era attraversata dalla via *Postumia* (che coincideva per un tratto con il grande *cardo*). La *Postumia* correva tra Genova e Aquileia; la via *Aemilia Scauri* era il prolungamento della vecchia via Aurelia che congiungeva il tracciato della via di Emilio Scauro nel tratto Dertona-Vado. Senza dubbio una rete di vie minori doveva comprendere la città (come la via *Fulvia* per Pollentia). Per il problema delle comunicazioni in epoca romana, cfr. L.A. GERVASINI, *I resti della viabilità romana nella Liguria occidentale*, in *Riv. Ing. e Intem.*, XXXI-XXXIII, 1976-1978, pp. 6-31.

Per Libarna cfr. A.G. BOTTAZZI, *Le antichità di Tortona e del suo agro*, Tortona 1808; Id., *Osservazioni storiche-critiche sui ruderi di Libarna ed origine di alcuni castelli del Tortonese*, Novi Ligure 1815; G. CORDERO DI SAN QUINTINO, *Osservazioni intorno ad alcune iscrizioni scoperte fra le rovine di Libarna presso Serravalle nella valle di Scrivia*, in *Memorie della Regia Accademia delle Scienze, classe scienze morali storiche e filologiche*, t. XXIX, 1825, pp. 143-155; S. VARNI, *Appunti di diverse gite fatte nel territorio dell'antica Libarna*, parte I, Genova 1866; parte II, 1873; G. BISCARRA, *Archeologia artistica dei ruderi di Libarna*, in *Arte in Italia*, V, 1873, p. 147 e ss.; O. IOZZI, *Cenno storico dell'antica Libarna*, Pisa 1890; *Relazione del Canonico C. Ferrari, membro corrispondente della Società Ligure di Storia Patria al Canonico Colucci Prefetto di Genova*, 1872, in *Archeologia artistica dei ruderi di Libarna*, 1873, p. 147 e ss.; F. SARTORI, *Libarna*, in E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, 1894, vol. IV, pp. 795-798; P. BAROCELLI, *Scavi nell'area della città di Libarna*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, Torino 1917; Id., *Nuove ricerche nella città di Libarna*, in *Not. Scavi*, 1922, pp. 362-378; Id., *Due città liguri-romane: Libarna e Albintimilium*, in *Bollettino storico bibliografico Subalpino*, Torino 1925; C. CARDUCCI, *Lavori di scavo e di restauro al teatro e all'anfiteatro di Libarna*, in *Not. Scavi*, 1938, pp. 317-324; Id., *Teatri del Piemonte romano*, in *Dioniso*, Siracusa 1938; Id., *Piemonte Romano*, in *Arte e Civiltà nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, Bologna 1972; N. LAMBOGLIA, *Liguria Romana*, I, Alassio 1939, pp. 243-274; G. MORETTI, *Scavi nella area della città di Libarna*, in *Not. Scavi*, 1914, pp. 113-114; G. MONACO, *Forma Italiae: Regio IX, I Libarna*, Roma 1936; Id., in *E.A.A.*, IX, s.v. *Libarna*, p. 612; H. PHILIPP, *Libarna*, in *Pauly-Wissowa*, XIII, 1, c. 13; G. POGGI, *Genova preromana e medievale*, Genova 1914, p. 158 e ss.; GABOTTO, *I municipi romani dell'Italia occidentale alla morte di Teodosio il Grande*, 1907; M. GUASCO, *Libarna, esplorazioni e scavi del giugno-luglio 1950*, in *Quaderni libarnesi*, I, Genova 1952; Id., *Libarna, Scavi per la sistemazione della zona archeologica dell'anfiteatro*, in *Not. Scavi*, 1952, pp. 211-223; S. FINOCCHI, *Libarna, guida degli scavi*, a cura dell'Ente del Turismo della Provincia di Alessandria, 1963. Id., *I risultati delle più recenti scoperte nell'area di Libarna*, in *Novi Nostra*, 1978.

(7) La numerazione del Lamboglia delle forme della terra sigillata chiara A giunge fino al numero 27. Alle due nuove forme di terra sigillata chiara A sono stati assegnati i numeri 77 e 78, in quanto i numeri precedenti lasciati vuoti dal professor Lamboglia, per le eventuali forme nuove, sono già stati occupati. La continuazione della numerazione partendo dall'ultimo numero della terra sigillata chiara A, comporterebbe la sovrapposizione di due forme.

cata precedentemente da diversi autori (8).

Forma nuova 79

Si è pensato di attribuire il n. 79 alla forma in terra sigillata chiara A conservata al Museo di Cagliari, proveniente dall'Africa del Nord (9).

Si tratta di un'olpe dal corpo globulare (talora ovoidale), collo slanciato ed orlo svasato ad imbuto, decorato da nervature a vite simili a quelle che decorano l'orlo della forma 11 della terra sigillata chiara A. Il collo è diviso dal corpo da un gradino pronunciato; l'ansa è rialzata e tricotolata. Sulla pancia file di decorazione a rotella.

Tra le olpi libarnesi conservate a Pegli ci sono numerosi esemplari aventi queste stesse caratteristiche e imitanti questa forma; presentano affinità di argilla (rossiccia, ben depurata) e una parte di esse sono state lisciate con la stecca, forse al fine di ottenere l'aspetto lucido della terra sigillata chiara.

Un solo esemplare si distingue dagli altri (10) (fig. 1), per la purezza di argilla affine alla terra sigillata chiara A1, e per la particolare cura tecnica con cui è stato eseguito, che fa pensare piuttosto ad un esemplare di importazione, servito forse da prototipo all'artigiano libarnese. Se teniamo conto di questo fatto, tra gli esemplari di imitazione che ci interessano, si possono distinguere per questa forma tre varianti:

Variante A, corpo piriforme schiacciato verso il basso; ansa rialzata che non supera l'orlo, lungo collo imbutiforme. Piede troncoconico, internamente concavo.

Variante B, corpo tondeggiante, ansa sormontante; piede troncoconico, internamente concavo.

Variante C, corpo ovoidale allungato; collo alto. Piede troncoconico internamente concavo.

In mancanza di contesto stratigrafico, che ci permetta di dare una datazione più precisa a questa forma, tendiamo a collocarla intorno alla metà del III sec. d.C., per la sua affinità con le forme chiuse della terra sigillata chiara A, per il confronto con l'esemplare ora al Museo di Cagliari, per il tipo di « vernice » e per i motivi decorativi.

Variante A

n. inv. 936, argilla arancione con inclusi e incrostazioni biancastre; manca dell'ansa e di parte dell'orlo. Il ventre è solcato da due file di marcate incisioni a rotella; preciso e netto il segno della carena.

(8) Cfr. N. LAMBOGLIA, *Terra sigillata chiara*, in *Riv. Ing. e Intem. - Riv. St. Lig.*, VII, 1941, pp. 7-22; Id., *Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara, I, Tipi A e B*, in *Riv. St. Lig.*, XXIV, 1958; Id., *Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara, II, Tipi C, lucente e D*, in *Riv. St. Lig.*, XXIX, n. 1-4, 1963, pp. 145-212; F. PALLARÉS, *Notas complementarias sobre terra sigillata clara, en el Museo de Copenhagen*, in *Riv. St. Lig.*, XXVI, 1960, pp. 264-288; A. CARANDINI, *Sigillata chiara*, in *Ostia I, Studi Miscellanei* 13, 1968, pp. 25-61; C. TRONCHETTI, *Tomba romana con nuova forma di terra sigillata chiara A*, in *Rivista Studi Liguri*, XLVII, 1980, 1-4, pp. 236-240.

(9) Cfr. A. BONINU, *Catalogo della ceramica « sigillata chiara africana » del Museo di Cagliari*, in *Studi Sardi*, XXII, 1971-1972, p. 293 e ss. — d'ora in poi abbreviato BONINO, *Studi Sardi*, 1971-1972; l'esemplare è il n. 39, fig. 39, simile in tutto alle olpi qui descritte, e datato alla fine del II, inizi III sec. d.C. Per questo esemplare viene riportato un confronto con pezzi provenienti da Ibiza (cfr. COLOMINES, in *Ampurias*, 1942, tav. V) ma il confronto non è di molto aiuto a causa della poca chiarezza della tavola indicata e per l'assoluta mancanza di dati cronologici.

(10) Esemplare n. inv. 1641.

n. inv. 1642, argilla rossiccia con inclusi a macchie biancastre. Una fila di decorazione a rotella sottolinea la risega tra collo e ventre; sulla pancia, due file di decorazione a rotella solcate da linee incise.

n. inv. 1645, argilla arancione chiaro con inclusi; manca dell'ansa. Decorazione a rotella incisa profondamente. La superficie è steccata come «a strisce».

n. inv. 1647, argilla di colore nocciola chiaro, ben depurata; macchie rossastre sul fondo. Sul ventre due file di decorazione a rotella dai tratti particolarmente lunghi.

n. inv. 1651, argilla di colore arancione-nocciola con macchie biancastre; l'olpe è frammentaria dal collo in su.

n. inv. 1669, argilla arancione con macchie biancastre. Sul ventre due file di decorazione a rotella; esteriormente richiama l'aspetto «a buccia d'arancia» della terra sigillata chiara A (fig. 2).

s. n. inv., argilla rossiccia; l'olpe è ricomposta da più frammenti. Sul ventre due file di decorazione a rotella eseguite affrettatamente.

Variante B

n. inv. 937, argilla rossiccia con macchie biancastre; piccola frattura sull'orlo. Sul ventre due file di decorazione a rotella.

n. inv. 935, argilla rossiccia; frattura sull'orlo. L'ansa è tricolata; sul ventre tre file di decorazione a rotella.

n. inv. 939, argilla rossiccia ben depurata, con macchie biancastre; manca di parte del collo. Sul ventre due file di decorazione a rotella e in basso tre linee incise.

n. inv. 946, argilla rossiccia con incrostazioni biancastre; orlo deformato. Sul ventre tre file di profonde incisioni a rotella (fig. 3).

n. inv. 947, argilla rossiccia ben depurata, incrostazioni biancastre. Sul ventre due file di decorazione a rotella.

n. inv. 1643, argilla arancio-rossiccio compatta e depurata. Incrostazioni calcaree; orlo mal rifinito. Sbavature di argilla sull'ansa.

n. inv. 1668, argilla arancio-nocciola ben depurata; incrostazioni biancastre. Sul ventre doppia fila di decorazione a rotella.

n. inv. 1676, argilla arancio-rossiccio; incrostazioni biancastre. Fasce «lucide» ottenute con la stecca.

n. inv. 1698, argilla arancio-rossiccio; incrostazioni calcaree. Ha un aspetto «lucido» ottenuto con la stecca. Due file di decorazione a rotella.

Variante C

n. inv. 948, argilla rossiccia ben depurata.

n. inv. 1664, argilla rossiccia; orlo fratturato.

n. inv. 1646, argilla arancio-rossiccio; larga macchia scura sul ventre. Incrostazioni calcaree. Sul ventre tre file di decorazione a rotella.

n. inv. 1649, argilla rossiccia con incrostazioni biancastre; piccola rottura sul collo. Sul ventre tre file di decorazione a rotella incise affrettatamente (fig. 4).

n. inv. 1650, argilla di colore nocciola ben depurata; macchie rossastre sul fondo. Due file doppie di decorazione a rotella.

n. inv. 1666, argilla rossiccia; ansa monocostolata, piede troncoconico pieno. Oltre alle caratteristiche tipiche del gruppo, questo esemplare presenta sul ventre una decorazione ottenuta con la pressione delle dita sulla argilla fresca. Sei file di decorazione a rotella.

n. inv. 1671, argilla arancione chiaro con incrostazioni biancastre; piccola rottura sotto l'ansa. La fattura non è molto accurata.

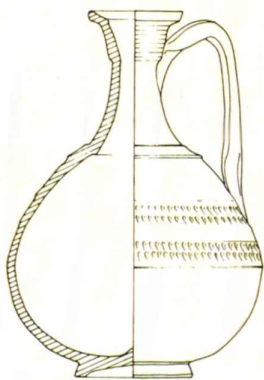


Fig. 1

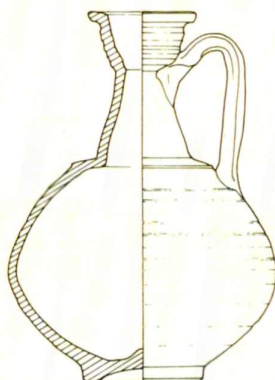


Fig. 2

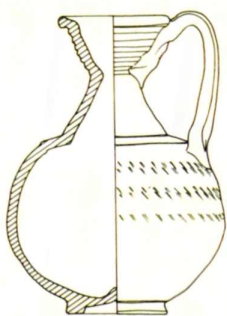


Fig. 3

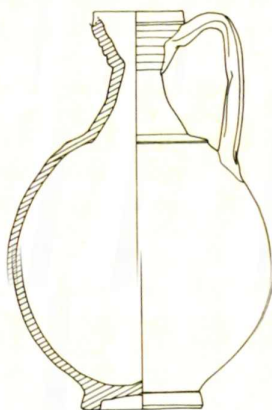


Fig. 4

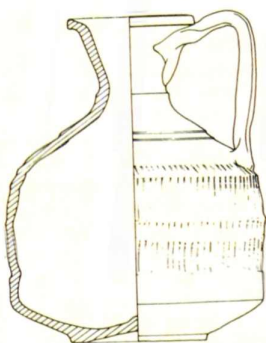


Fig. 5

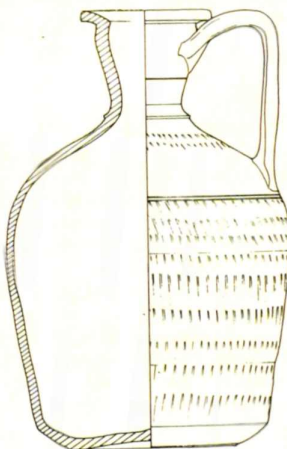


Fig. 6

Forma nuova 80

Si è poi attribuito il n. 80 ad un'altra forma in terra sigillata chiara A conservata al Museo di Cagliari, proveniente dall'Africa del Nord (11). Questo esemplare ha corpo trapezoidale, leggermente elevato su piede piano; il collo termina in un orlo espanso che ha due sottili scanalature; l'ansa è scanalata, direttamente collegata all'orlo. La decorazione della pancia è compresa entro due gradini, uno vicino al collo, l'altro alla base della brocca. Oltre ai consueti motivi a rotella, una serie di cerchietti impressi completa la decorazione.

Tra gli esemplari di Libarna conservati a Pegli ci sono due vasi che imitano questa forma. Le brocche libarnesi hanno corpo trapezoidale, orlo espanso e bifido (forse per favorire l'appoggio del coperchio); l'ansa è rialzata, ma a differenza dell'esemplare della Collezione Sanna di Cagliari, non forma un tutt'uno con l'orlo. I nostri esemplari hanno inoltre un gradino tra l'attacco del collo e la parte centrale del vaso. Una doppia fascia di decorazione a rotella è compresa tra due sottili fasce di cerchietti impressi.

In base alla datazione dell'esemplare di Cagliari fissata, seppure con qualche incertezza agli inizi del III secolo d.C. e in base alla presenza negli esemplari libarnesi del fondo con « bottone centrale », riscontrabile in pezzi dell'Africa settentrionale, datati tra il II ed il III secolo d.C. (12), tendiamo a considerare questi esemplari come produzioni riportabili agli inizi del III secolo d.C. o ad un momento immediatamente successivo.

n.inv. 1661, argilla compatta e depurata di colore nocciola (fig. 5).

n. inv. 1673, argilla chiara, fine e depurata. Questo esemplare ha corpo più slanciato dell'esemplare precedente, « collarino » più evidenziato tra ventre e orlo. La decorazione a rotella è fitta e manca la decorazione dei cerchietti impressi (fig. 6).

Diamo ora qui di seguito l'elenco delle forme e degli esemplari libarnesi imitanti forme già classificate della terra sigillata chiara A.

Forma II (13)

(Hayes 160 e Salomonson A 6)

S. n. inv., argilla arancione, verniciata di rosso. L'orlo è espanso, ma a differenza della variante II A descritta dal Lamboglia, presenta un accentuato gradino tra collo e orlo, tanto da assumere una forma caratteristica, quasi a « rocchetto ».

(11) Cfr. BONINU, *Studi Sardi*, 1971-1972; l'esemplare è riportato nella figura n. 41. La datazione di questo pezzo è data dalla Boninu in base alla decorazione a cerchietti concentrici, effettuati a stampo su pasta fresca. Questa decorazione è infatti tipica della sigillata ispanica, forma 37, datata tra la seconda metà del II secolo e la prima metà del III secolo d.C. (cfr. ALMAGRO-LAMBOGLIA, in *Ampurias*, 1959, p. 5). L'esemplare di Cagliari è datato all'inizio del III sec. d.C.

(12) Cfr. J.W. SALOMONSON, *Études sur la céramique romaine d'Afrique. Sigillée claire et céramique commune de Henchir El Ouiba (Raqqada) en Tunisie centrale*, in *Bulletin Antieke Beshaving*, XLIII, 1968, pp. 80-154 — d'ora in poi abbreviato SALOMONSON, 1968. I fondi a « bottone centrale » sono riportati nella Appendice III, p. 142.

(13) Cfr. LAMBOGLIA, *Riv. St. Lig.*, 1958, pp. 256-330. La forma II (p. 278) è datata alla metà del II sec. d.C. Questa forma corrisponde alla Hayes 160 (cfr. J.W. HAYES, *Late Roman Pottery, a catalogue of Roman fine ware*, London 1972 — d'ora in poi abbreviato HAYES, 1972 — riportata alla p. 189). Altra corrispondenza è riscontrabile con la forma Salomonson A 6 (cfr. SALOMONSON, 1968, p. 100). Per le forme si è qui seguita la classificazione del Lamboglia (cfr. LAMBOGLIA, *Riv. St. Lig.*, 1958), continuata dalla Pallarés (cfr. F. PALLARÉS SALVADOR, *Notas complementarias sobre terra sigillata clara A en el Museo de Copenhague*, in *Riv. St. Lig.*, XXXVI, 1960, pp. 264-288) — d'ora in poi abbreviato

n. inv. 1657, argilla chiara con inclusi; piccola rottura sul bordo. Il corpo è sempre a doppio rigonfiamento, ma la scanalatura che divide i due emisferi è molto meno marcata e netta. Il collo è più largo; orlo a «rocchetto».

Forma 11/12

n. inv. 1554, argilla di colore nocciola; piccola frattura sull'orlo. Questo esemplare conserva ancora il corpo a doppio rigonfiamento e il piede piano della forma 11. Della forma 12, ha già il collo cilindrico e l'orlo pendente verso il basso.

Forma 12 (14)

(Hayes 158 e Salomonson A 13)

n. inv. 951, argilla ben depurata e compatta di colore rossiccio. L'orlo è pendente, il largo collo cilindrico presenta striature «a vite», tipiche della terra sigillata chiara A. L'ansa è leggermente rialzata. Sul corpo una fila di decorazione a rotella.

Forma 26 (15)

(Hayes 137)

n. inv. 960, argilla rossiccia, con incrostazioni biancastre e tracce di sovraddipintura. Questo esemplare è riportabile alla variante 26 A. L'orlo è abbastanza marcato e leggermente pendente. Mancano le incisioni a rotella.

Forma 28 (16)

(Hayes 136)

Quasi tutti gli esemplari libarnesi derivati da questa forma della terra sigillata chiara B e lucente, tranne il n. inv. 1539 e il 1549, che presentano un'argilla ben depurata e una lavorazione più accurata, sono in argilla ricca di inclusi; la fattura è rozza e talora gli esemplari conservano sbavature di argilla. Tutti i pezzi hanno il ventre decorato da file di incisioni a rotella.

n. inv. 1537, ha accentuata forma ovoidale, collo svasato con leggero gradino tra collo e pancia, ansa a bastoncino, ampia fascia di incisioni a rotella.

n. inv. 1538, ha corpo ovoidale rialzato su piede troncoconico. Gradino a rilievo tra pancia e orlo; una leggera scanalatura corre sotto l'orlo.

n. inv. 1539, ha corpo rialzato su piede troncoconico; una scanalatura corre sotto l'orlo. La decorazione è costituita da brevi trattini incisi con segno netto.

n. inv. 1540, esemplare particolarmente grossolano nella fattura e nella decorazione, ottenuta con irregolari e sommari tratti incisi.

PALLARÉS, *Museo di Copenhagen*, 1960 —; dove possibile è stata affiancata anche da quella fornita dallo Hayes (cfr. HAYES, 1972) e dal Salomonson (cfr. SALOMONSON, 1968).

(14) Cfr. LAMBOGLIA, *Riv. St. Lig.*, 1958, p. 280; HAYES, 1972, p. 188; SALOMONSON, 1968, p. 104. Secondo il Salomonson la forma 12 della terra sigillata chiara A è molto comune in Africa e poco diffusa nel bacino del Mediterraneo occidentale. Due esemplari di forma Lamboglia 12, sono compresi nel catalogo della sigillata chiara africana del Museo di Cagliari (cfr. BONINU, *Studi Sardi*, 1971-1972, fig. 37 e 38) datati tra la seconda metà del II sec. d.C. e la prima metà del III sec. d.C.

(15) Cfr. LAMBOGLIA, *Riv. St. Lig.*, 1958, p. 293; PALLARÉS, *Museo di Copenhagen*, 1960, pp. 282-283; HAYES, 1972, p. 181. La variante 26 A è collocata cronologicamente tra il II ed il III secolo d.C.

(16) Cfr. PALLARÉS, *Museo di Copenhagen*, 1960, p. 284; HAYES, 1972, p. 180. Questo tipo di urnetta è molto diffuso nel III sec. d.C. Nella classificazione del Lamboglia, la forma 28 è senza anse; tuttavia esistono anche esemplari con ansa costolata e collo obliquo molto svasato, datati al II sec. d.C.

- n. inv. 1541, presenta tracce di sovraddipintura. Incisioni a rotella regolari.
- n. inv. 1542, macchie scure sul corpo. Un leggero gradino separa il piede dal corpo dell'urnetta.
- n. inv. 1543, orlo particolarmente svasato; tracce sbiadite di decorazione incisa.
- n. inv. 1544, corpo ovoidale rialzato su alto piede troncoconico; l'orlo è molto espanso. Resti sbiaditi di decorazione incisa.
- n. inv. 1545, esemplare eseguito affrettatamente; l'orlo infatti nella parte posteriore si è afflosciato. Un piccolo gradino separa il piede dal ventre.
- n. inv. 1546, l'esemplare ha corpo rialzato su alto piede sagomato; resti di decorazione a rotella.
- n. inv. 1547, esemplare dal corpo elegante, sagomato con una certa cura. Sotto l'orlo espanso, linee di decorazioni incise; sul corpo file di decorazione a rotella.
- n. inv. 1548, corpo globulare schiacciato e piede che ricorda la forma 14 A della terra sigillata chiara A. Decorazione a rotella su tutto il ventre.
- n. inv. 1549, questo esemplare ha elegante corpo globulare, leggermente schiacciato. L'orlo è espanso e ben modellato, diviso dal resto del corpo da un largo gradino.

Forma 30 (17)

(Hayes 161)

I tre esemplari in ceramica comune provenienti da Libarna, imitano questa forma, ripetendo due delle tre varianti in cui la forma 30 è stata divisa. Sono presenti infatti le imitazioni della variante 30 B (*oinochoe* con orlo rettilineo e una scanalatura tra orlo e collo) e della variante 30 C (*oinochoe* dal bordo svasato con sottostante scanalatura, corpo panciuto e decorazioni a rotella).

Gli esemplari libarnesi sono accomunati da una pasta ben depurata, compatta, liscia al tatto e di un bel colore rossiccio; probabilmente è stato fatto uso della stucca. I tre esemplari libarnesi hanno inoltre una caratteristica scanalatura sotto l'orlo, da cui parte l'ansa.

n. inv. 1658, variante B (qui monoansata); alto piede. Sulla pancia una fila di decorazione a rotella.

s.n. inv., variante B monoansata; a differenza però del n. inv. 1658, ha una linea incisa che divide il collo dal corpo. Sulla pancia due file di decorazione a rotella.

n. inv. 1659, poichè questo esemplare ha corpo più panciuto è forse riportabile alla variante C. All'interno dell'orlo è visibile una scanalatura, forse per favorire l'appoggio del coperchio. Ansa monocostolata; sul ventre due file di incisioni a rotella.

Forma 39 (18)

(Salomonson Al 15)

N. inv. 1680, argilla di colore nocciola, con incrostazioni calcaree; il pezzo è mutilo di parte del corpo. L'esemplare libarnese ha corpo biconico con carena bassa, piede tipico della terra sigillata chiara A, ansa costolata e rialzata. Il collo è leggermente svasato.

(17) Cfr. PALLARÉS, *Museo di Copenhagen*, 1960, p. 285; HAYES, 1972, p. 190. Un esemplare molto simile a quelli qui descritti è conservato al Museo Nazionale di Napoli (cfr. A. CARANDINI, *La sigillata africana, la ceramica a patina cinerognola e ad orlo annerito*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei*, Roma 1977, n. 16192, Tav. VII, fig. 1-4).

(18) Cfr. PALLARÉS, *Museo di Copenhagen*, 1969, p. 267; SALOMONSON, 1968, p. 105. La forma è data per contesto alla prima metà del III sec. d.C.

Due appaiono dunque essere i risultati notevoli emersi da questo studio:

I) l'identificazione di due forme nuove classificabili nell'ambito della terra sigillata chiara di tipo A (forme n. 77 e n. 78)

Le due nuove forme di terra sigillata chiara identificate sono state inserite nel tipo A, sulla base della rassomiglianza con esemplari africani in terra sigillata chiara conservati al Museo di Cagliari, oltre che per la tipologia e per il tipo di decorazione. Queste nuove forme sono riportabili ad un ambito cronologico compreso tra l'inizio e la metà del III sec. d.C.

II) l'individuazione di un fenomeno di imitazione locale di esemplari ceramici di importazione transmarina (Africa del Nord).

Libarna, sulla via Postumia a 36 miglia romane da Genova, fu probabilmente per tutta la durata della sua esistenza al centro di una fittissima rete di commerci, fungendo da nodo di smistamento delle merci oltre che delle comunicazioni. A questo senza dubbio contribuì la favorevole posizione geografica che le permetteva da un lato di intrattenere rapporti e scambi con le località della Pianura Padana, dall'altro di avere uno sbocco naturale al mare tramite il porto di Genova e contattare in questo modo i mercati commerciali più lontani. La posizione della città, ai piedi del valico appenninico e al centro di vie commerciali di primaria importanza (19), farebbe prevedere un collegamento predominante di Libarna con le zone circconvicine, ma l'esame dei materiali archeologici ha permesso di evidenziare un intenso sviluppo commerciale e frequenti contatti con le zone liguri costiere, attraverso le quali era favorita la penetrazione dei prodotti transmarini verso l'interno.

Abbastanza consistente si è rivelata la presenza e la relazione con i materiali africani. Oltre ad esemplari in terra sigillata chiara A e D, sono presenti tra i materiali libarnesi di Pegli altri tipi di ceramica di importazione africana (20). Questo fatto è probabilmente riconducibile al «boom delle esportazioni ceramiche africane che coincide con quello dei prodotti agricoli di quelle province (olio in primo luogo)» (21). Come si è visto, poi, tra il gruppo di esemplari libarnesi in ceramica comune presi in esame, vi sono dei pezzi che imitano forme della terra sigillata chiara. Questo gruppo presenta una comunanza di impasti: l'argilla è rossiccia, ben depurata, con incrostazioni calcaree comuni a quasi tutti i pezzi. Le caratteristiche che accomunano tutti gli esemplari di imitazione sono: ansa rialzata e scanalata, piede troncoconico piano e internamente concavo e una notevole varietà di decorazione a rotella. Esse ci riportano nell'ambito della terra sigillata chiara di tipo A, della quale, come è stato detto, sono chiaramente imitate le forme 11, 12, 14, 26, 28, 39. Accanto alle imitazioni della chiara A troviamo poche imitazioni di una forma della terra sigillata chiara B e lucente (forma 30); le forme imitate sono esclusivamente chiuse.

Le caratteristiche affini di argilla di tutti questi esemplari di imitazione inducono anche ad ipotizzare la probabile presenza a Libarna di una fornace locale (22),

(19) Si veda la nota n. 6.

(20) Sono presenti tre esemplari, due in ceramica a fondo striato e patina cinerognola (n. inv. 1705 e 1709) ed uno in ceramica ad orlo annerito (n. inv. 1683).

(21) Cfr. G. PUCCI, *La ceramica itica (terra sigillata)*, in *Società romana e produzione schiavistica. Mercì, mercati e cambi nel Mediterraneo*, seminari dell'Istituto Gramsci a cura di A. GIARDINA e A. SCHIAVONE, vol. II, 1981, p. 121.

(22) Una conferma dell'esistenza di una fornace antica può venire alla presenza di una fornace, oggi abbandonata, ma in funzione fino a qualche decennio fa, sita nella zona limitrofa alla città antica.

nella quale per motivi di risparmio venivano «copiate» forme della terra sigillata chiara.

La netta prevalenza di forme di imitazione della sigillata chiara A riporta inoltre ad un ambito geografico e cronologico preciso; le forme imitate sono infatti per lo più riconducibili all'area dell'Africa del Nord. Cronologicamente gli esemplari di imitazione sono riportabili ad un periodo compreso tra la fine del II e la metà del III secolo d.C.

Interessante infine rilevare come in questo periodo sia stato anche imitato, facendo uso di argille locali, un altro tipo di ceramica di produzione africana, vale a dire la ceramica a fondo striato con patina cinerognola (23).

Mancano invece imitazioni di materiale ceramico di importazione per i secoli successivi, forse perché le conseguenze delle invasioni barbariche della seconda metà del III secolo d.C. resero più difficoltosi e meno agevoli gli spostamenti e i traffici tra la costa e l'interno. Tale fatto è chiaramente confermato dalla minore affluenza di materiali di importazione successivi a questa data, per ora testimoniati dalla presenza a Libarna di un solo piatto di sigillata chiara D (forma 52) e da una lucerna africana (Dressel-Lamboglia 31) (24).

Come già accennato all'inizio di questo articolo, il problema delle imitazioni locali di materiali di importazione è poco noto a causa della mancanza di dati in proposito. In realtà è probabilmente da considerarsi come un fenomeno piuttosto frequente nell'antichità (e ciò è facilmente spiegabile per ragioni economiche) destinato ad essere approfondito con l'acquisizione di nuovi elementi e dati ricavabili solo da scavi scientifici condotti stratigraficamente.

GLORIA OLCESE

Settembre 1982

Ringrazio Roberto Mella Pariani autore dei disegni.

Nota - Quando ho consegnato questo articolo non avevo ancora avuto modo di prendere visione dell'*Atlante delle forme ceramiche* I, (E.A.A., 1981, coordinato da A. Carandini).

L'*Atlante*, che ha come oggetto lo studio della ceramica del medio e tardo impero esportata nel Mediterraneo, fonda e riunisce le classificazioni delle sigillate in via preliminare e quindi ancora senza nuova numerazione. La forma qui denominata 77 è riportata alla tav. XXI, n. 5 e classificata come «prodotta in sigillata africana A² (?)» (p. 46). La forma n. 78 si trova inserita nella tavola XX n. 7 e classificata come «prodotta in sigillata africana A²» (p. 43).

Viene qui di seguito fornita la collocazione, all'interno dell'*Atlante*, delle altre forme di sigillata chiara presenti anche a Libarna, già classificate dal Lamboglia, dallo Hayes e dal Salomonson:

FORMA LAMBOGLIA 11, Hayes 160, Salomonson A 6, *Atlante* tav. XXI, n. 7-11.

FORMA LAMBOGLIA 12, Hayes 158, Salomonson A 13, *Atlante* tav. XXI, n. 2-3.

FORMA LAMBOGLIA 26A, Hayes 137, *Atlante* tav. XIX, n. 14.

FORMA PALLARÉS 28, Hayes 136, *Atlante* tav. XIX, n. 9.

FORMA PALLARÉS 30, Hayes 161, *Atlante* tav. XXII, n. 4.

FORMA PALLARÉS 30, *Atlante* tav. XX, n. 2.

FORMA PALLARÉS 39, Salomonson A 15, *Atlante* tav. XX, n. 13.

(23) Esemplari n. inv. 363, 1682, 1693, 1704.

(24) La patera di forma Lamboglia 52 ha il n. inv. 1707; la lucerna il n. inv. 836. Questi dati si riferiscono, come già detto, al materiale libarnese ora al Museo di Pegli.